

## dov'era la spiaggia?

Con un dito poteva tracciarne l'arco nella mente e disegnare le case affacciate sul litorale e la sagoma di Castello Raggio. Se la realtà cedeva il passo alla fantasia il bianco e nero restituiva i sassi lisci e l'acqua che scivolava sui piedi e poi ancora i rumori del mare, del vento, del quartiere.

La spiaggia appariva nei suoi sogni, ma non faceva parte del suo passato poiché, è un fatto, per lei esisteva solo nelle foto seppia che i luoghi più improbabili della città - bar, circoli, sale di attesa - riservavano a clienti distratti o in fuga. Ma era un incanto fermarsi a guardarla.

Adesso che la abitava, l'immagine si riproduceva da sola. In un istante. Su richiesta.

Della spiaggia avevano parlato tutti: comitati, ambientalisti, uomini e donne del quartiere, evocandola con rimorso. La spiaggia conteneva i loro ideali di vita. Bellezza sottratta quando il progresso masticava cose meravigliose per il lavoro.

Erano undicimila ai tempi dell'assassinio di Guido Rossa gli addetti dell'Italsider. Praticamente un esercito con i figli e mogli e nonni che le dovevano rispetto e gratitudine.

Così spiaggia e fabbrica combattevano alla ricerca di un senso, che è quello che si vuole dare normalmente alle cose passate, che sostenesse il suo essere lì.

Sulla carta, all'alba del 1997, lei doveva far parte della schiera degli eternamente grati ad un'idea di progresso che politici, governo, comitati stavano smantellando in nome di un ambiente dalla consistenza dei sogni, ma numeri per malati di cancro sorprendentemente superiori alla media.

Lei era parte dei duemilasettecento addetti delle Acciaierie ed ogni mattina varcava i tornelli.

## loro non erano precisamente padroni cattivi

Erano padroni. In un lampo si erano comprati la siderurgia pubblica a prezzo di saldo. E i dipendenti avevano compreso che non sarebbe stata più aria. Aria per cosa? Aria e basta. La logica delle fusioni produce vittime. I dipendenti sapevano di essere vittime.

Non si tratta di una consapevolezza lucida. È un sentire che si acquisisce giorno per giorno. È l'ufficio che fa capriole, con le carte all'aria, la gente che accorre, le domande pressanti, i bilanci, i conti, le analisi, le riunioni spietate. Perché avete fatto così?

È l'8 settembre aziendale, inevitabile e atroce che impone le sue regole. E poi la tregua nella quale si contano fedeli e partigiani.

Lei guardava il mutare dei caratteri, i colleghi tramutati in ombre, altri, in grado di riferire l'irriferribile, acquisire potere. Uomini e donne prima liberi, adesso un po' meno liberi, come frenati dagli eventi, nel tentativo di assecondarne il flusso.

Il coraggio di pochi si esprimeva nell'abbandonare la barca muniti di un nuovo lavoro. A Genova? A Milano? Poco importava.

Il disprezzo per il lavoro passato era la costante dialettica.

Ma come avete potuto?

Erano sbagliati gli impiegati, sbagliato il modo in cui aveva agito l'azienda, frutto di una gestione malata, collusa, sprecona. La nuova proprietà era lì per ricordarlo e salvare il salvabile.

Gli uomini di punta vennero mandati a presidiare uffici e stabilimenti acquisiti su tutto il territorio nazionale. Arrivavano al lavoro per primi e lo lasciavano per ultimi. Senza esibire master bocconiani, avevano un approccio pratico per i problemi. Familiare. Privo di orpelli. Era la filosofia della piccola fabbrica lombarda nella quale il "padrun" sa cosa è bene e cosa è male. Ed ha sempre ragione. Gli uffici si dimostrarono malleabili come l'acciaio fuso. Piegati e forgiati esibirono in tempi brevi nuovi assetti, riduzioni di dirigenza, grande produttività.

In via Corsica si lavorava più velocemente, senza sprechi.

Molti dipendenti divennero consapevoli che i nuovi padroni erano nel giusto. Accettarono l'approccio, i commenti sprezzanti, e a tratti un fare canzonatorio. Altri ingoiavano la sconfitta di un sistema nel quale avevano creduto ed erano stati meglio.

Quanto ti manca alla pensione? Sarebbe stata la domanda più posta negli anni successivi.

## con le tessere sindacali gli impiegati di via Corsica composero aeroplanini di carta

che alcuni abitanti del quartiere videro volare dalle finestre. Sparirono i delegati, suggerendo, nel fare le valige, iscrizioni esterne di certo più consona alla situazione aziendale.

Le opposizioni si trasformarono in lamenti, i lamenti in sussurri, i sussurri in silenzio. Come una coperta, la resa avvolse tutti, audaci e pavidi.

La flessibilità su orario di ingresso ed uscita spari, e con essa la mensa, e lo sportello interno bancario, e poi lo spaccio, e gli uffici di Mura Santa Chiara, e poi quelli di via Corsica, e di trasloco in trasloco gli impiegati, la cui fedeltà era misurata a Natale con panettone e gratifica natalizia, si ritrovarono tutti a lavorare su quello che era rimasto della spiaggia di Cornigliano: i ricordi.

Prima fu la distanza da casa. Il tragitto, il cambio di treno, di autobus, la macchina, la moto.

Come ci arrivo sin là?

Cornigliano per alcuni lontana come le Isole Eolie.

Ci arrivi, vedrai...

Certo lo stabilimento era un'isola. Circondata da un mare.

Un mondo a parte.

## 8.35 e 8.36

Davanti al tornello quel minuto in più costava mezz'ora di ferie.

Ah! Se avessi le ali... E se quel semaforo non fosse durato così tanto! E se questa società fosse ancora statale. Beh, allora, potrei entrare dalle 8 alle 9 e recuperare in uscita...

Una società di Stato. Alata. Come un angelo.

I guardiani godevano nel vederli, il badge tra le mani, mentre male dicevano mese e giorno, ma soprattutto ora: 8.36

A lei succedeva spesso. Ma le accadeva anche di far scivolare il badge un istante prima dello scadere dei 35. Ed era come allo stadio, quando la squadra faceva goal.

E l'autobus, un mezzo pubblico in disuso, arancione, vecchio, impolverato, con i vetri sporchi, da demolire, che dondolava lungo la linea immaginaria dello stabilimento, accompagnando i lavoratori ai loro posti, inghiottiti dalla fabbrica che è capannoni, e grigio, acqua che schizza, e montagne di materiale, e treni di coil in partenza. Tutte le tonalità del nero. Al mattino.

## c'era un genuflettersi generale all'evidenza

Insieme al corpo si piegarono loro stessi davanti ad un carico di lavoro che richiedeva puntualità, precisione e non necessariamente intelligenza. Erano scolari suddivisi in classi nelle quali le scrivanie, disposte una dietro l'altra, riducevano le occasioni di distrazione. Il capo, se non era nell'acquario a vigilare, capitava all'improvviso per sedare i più discoli. Alla morra cinese, le forbici dell'azienda avevano fatto carta straccia di qualità del lavoro, anni di gestione del personale, e sindacato.

Come ci è accaduto?

Perché nessuno di noi ha reagito?

Cosa ti ha detto il capo oggi?

Davvero? Ma non dovevi permetterlo!

Eh... la prossima volta voglio vedere te!

Era accaduto perché ognuno di loro aveva un prezzo, e "la trattativa" da collettiva era diventata individuale, perché quel prezzo era la cifra stanziata dall'azienda a Natale per festeggiarli.

Posso crescere? Sì che posso!

A condizione che.

La famiglia ha molto apprezzato il suo impegno durante l'anno. E saprà esserle riconoscente anche negli anni futuri.

A condizione che.

A condizione che non ricordi ai miei figli quello che ero e quello che vorrei essere. A condizione che non lo ricordi nemmeno a me stessa. A condizione che non scioperi e non sia iscritta a un sindacato che si è tirato indietro ancor prima di me. Ma poi quale forza ho? Posso davvero incidere? La mia coscienza è così piccola, poca cosa davanti alla loro forza. E quanti soldi mi danno? E quelli che potrebbero venire negli anni...

Datemi un tappeto.